



si preparano a smettere. con il lungo foulard cinese cacciato giù in gola piange e soffoca e i bambini a bocca aperta lo guardano come facevano al circo non volendo poi troppo aiutarlo. attratti, e astratti, imprecisi per come compaiono. di tutto lo spazio delle loro esse francesi

le due amanti albine arrivano a sedersi proprio qui dove il fotografo ha il dovuto. annota gli scatti i mancati, costo delle sacrificate. apertura alare è il doppio.

c'è un progetto di premiazione, è contorto senza basi. scatola: è la stessa delle cupole, se il veridame non smorzasse il discorso prima del principio, come fanno le parole in prua, a reticenza. una mela gialla e una meno aspettano sul tavolo. la raffica in impulsi dal telefono di servizio.

rubava le monete dal cestino del vero falso cieco, le due l'hanno vista, non si sono interrotte: il tipo col fazzoletto in bocca era in agonia giusto lì dietro, ricordava pala d'altare, senza parole, un frutto rimasto intatto porpora pallido. due versi in latino, già, una crocetta, tutte le proli



si mette sulla porta per proteggerlo mentre lavora dentro a chiudere l'esterno della porta a oggetti. cose verso fuori. inscatola, imballa, si addormenta per il poco sole, scarso e niente e l'altro lavora. prosegue a chiudere, vorrebbe essere d'aiuto, non ha occhi, ne agita per aprire internamente, come se sognasse perché sogna. vento delle raffiche, può passare e sull'androne, l'arco. verso la soglia crede non torneranno non rimetteranno la rete, il filo spinato. lucreranno dopo. vanno tenuti lontani. rimane all'inizio per questo. dal forno il pane. se si brucia se è pieno. costa continuare. o è il marmo, una pietra che serve